

---

 IX LEGISLATURA
 

---

 COMMISSIONE PARLAMENTARE  
 SUL FENOMENO DELLA MAFIA

17.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 SETTEMBRE 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ABDON ALINOVÌ

 INDICE
 

---

	PAG		PAG
<b>Comunicazioni del Presidente.</b>		FLAMIGNI . . . . .	6, 7
PRESIDENTE . . . . .	3	LO PORTO . . . . .	7
LO PORTO . . . . .	4	POLLICE . . . . .	8
<b>Deliberazioni sull'audizione dei tre ex sindaci di Palermo Insalaco, Pucci e Martellucci.</b>		VITALONE . . . . .	9
PRESIDENTE . . . . .	4, 14	MITROTTI . . . . .	10
FRASCA . . . . .	5	MARTORELLI . . . . .	11
LUSSIGNOLI . . . . .	5, 6	RIZZO . . . . .	11
		VIOLANTE . . . . .	12
		MANNINO . . . . .	12
		D'AMELIO . . . . .	13

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 10,20.**

**Comunicazioni del Presidente.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, il Presidente del Senato mi ha informato, con lettera in data 19 settembre 1984, di aver chiamato a far parte della Commissione il senatore Martini in sostituzione del senatore Postal, dimissionario. In data di ieri è stata altresì annunciata in aula, da parte del Presidente del Senato, la sostituzione del senatore De Giuseppe con il senatore Vitalone.

Comunico, ancora, che mi è stata inviata la seguente lettera da parte del signor Motta Gianfranco, segretario provinciale della Confederazione nazionale dell'artigianato di Ragusa:

« Con la presente sottolineo alla Sua attenzione un episodio, a mio parere molto grave, che mina la credibilità della Commissione dato che ha come protagonista la Commissione stessa.

Il nove maggio u.s. sono stato ascoltato dalla Commissione in occasione della visita effettuata a Palermo. La mia audizione aveva lo scopo di evidenziare l'entità dei fenomeni mafiosi in provincia di Ragusa e pertanto aveva avuto un carattere riservato. Tanto è vero che nessun estraneo alla Commissione era presente.

L'onorevole Belluscio, in una dichiarazione resa al quotidiano del PSDI "l'Umanità" pubblicata il 27 giugno in prima pagina, ha reso pubblici ampi stralci della mia deposizione e riportando, in alcune parti, lo stesso resoconto stenografico della audizione.

Inoltre sia l'onorevole Belluscio che l'articolaista hanno evidenziato con particolare insistenza che il sottoscritto aveva

chiesto di essere ascoltato da solo, che erano stati esposti fatti e circostanze molto particolareggiate e che si chiedeva la non pubblicazione della deposizione stessa. Al di là del fatto che l'onorevole Belluscio abbia travisato le affermazioni fatte dal sottoscritto in merito ad alcuni ambienti pacifisti di Comiso, preme sottolineare in questa sede il significato chiaramente intimidatorio delle dichiarazioni del commissario Belluscio.

Fornire alla stampa notizie così dettagliate sulla deposizione spontanea di un cittadino potrebbe nascondere oscuri disegni e in ogni caso ha l'effetto immediato di intimorire l'interessato nonché funge da "avvertimento" verso altri cittadini che avessero intenzione di collaborare con gli organi dello Stato.

Vorrei sottolineare infine come questo episodio ha provocato un inutile aumento di rischio, per la mia incolumità personale come per i miei affetti più immediati, che mi auguro venga considerato dagli organi dello Stato ».

Comunico, infine, di aver ricevuto in data di oggi la seguente lettera da parte del senatore Flamigni, anche a nome degli altri componenti del gruppo comunista:

« Caro Presidente, intendiamo segnalare una grave violazione del regolamento della Commissione per quanto attiene all'obbligo del segreto per ciascun commissario quando la Commissione abbia deciso di tenere seduta segreta.

L'onorevole Costantino Belluscio, componente della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, ha infatti pubblicizzato, in un apposito opuscolo, diffuso particolarmente in Calabria, e del

quale hanno riferito quotidiani nazionali, stralci dell'audizione del dottor Giuseppe Viola, presidente del Tribunale di Reggio Calabria, svoltasi per decisione della Commissione in seduta segreta.

Le sedute segrete, intendono tutelare la libertà e la completezza delle informazioni e dei giudizi che vengono forniti alla Commissione in casi particolarmente delicati.

In questi casi l'incertezza sul rispetto dell'obbligo del segreto da parte dei singoli commissari ha come effetto la riduzione della libertà degli interlocutori della Commissione che non sono più certi della riservatezza delle loro deposizioni.

Pertanto la divulgazione dei verbali della Commissione ha un effetto intimidatorio nei confronti di chi è chiamato a deporre e discredita la Commissione che non appare in grado di garantire l'osservanza del proprio Regolamento.

Le segnaliamo inoltre che non si tratta della prima grave violazione del segreto da parte dell'onorevole Belluscio. Infatti egli ha fatto pubblicare su "l'Umanità" del 27 giugno 1984 ampi stralci della deposizione resa in sede riservata alla Commissione da parte del signor Gianfranco Motta il 9 maggio 1984.

Non sfuggirà alla Sua sensibilità e a quella dei singoli commissari che la gravità e l'effetto intimidatorio di queste reiterate rivelazioni sono particolarmente elevati perché l'onorevole Belluscio risulta iscritto nelle liste della loggia massonica P 2, la quale ha avuto frequenti rapporti con la mafia e la criminalità organizzata (caso Sindona, caso Calvi-Banco Ambrosiano, casi Pazienza, Teardo, ecc.).

Le chiediamo perciò di porre all'ordine del giorno della Commissione i problemi sollevati con questa nostra lettera affinché su di essi possano pronunciarsi tutti i commissari; e ci riserviamo di far presente ai Presidenti delle due Camere come il complesso degli elementi sopra richiamati ponga il problema della non compatibilità della presenza dell'onorevole Belluscio nella Commissione che Lei

presiede rispetto agli scopi istituzionali della Commissione medesima.

Cordiali saluti ».

Penso che, nell'immediato, potremmo decidere di acquisire l'opuscolo cui fa cenno il senatore Flamigni per esaminarlo, investendo l'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, nella sua prossima riunione, del compito di stabilire le modalità con le quali la questione dovrà essere discussa. Nel frattempo gli uffici provvederanno a distribuire a tutti i commissari copia della lettera del senatore Flamigni, di quella del signor Motta, dell'opuscolo, nonché del giornale *l'Umanità*, in modo che ciascuno possa studiare la questione.

LO PORTO. Desidero capire meglio. Se la decisione è quella di prendere atto — così come è giusto debba essere — di una lettera ricevuta da un rappresentante di un gruppo e di acquisire agli atti l'oggetto della lettera medesima, *nulla quaestio*. Non mi sembra, invece, opportuno rinviare all'Ufficio di Presidenza un giudizio di merito.

PRESIDENTE. Probabilmente mi sono spiegato male. Poiché nella lettera in questione vi è una richiesta di discutere della questione sollevata, mi sembra doveroso portarla all'esame dell'Ufficio di Presidenza, in modo che definisca le modalità del dibattito. È evidente che nel merito sarà la Commissione a decidere.

*(Così rimane stabilito).*

#### **Deliberazioni sull'audizione dei tre ex sindaci di Palermo Insalaco, Pucci e Martellucci.**

PRESIDENTE. Passiamo, quindi, all'ordine del giorno che — come sapete — riguarda la fissazione della data per l'audizione degli ex sindaci di Palermo. La decisione della convocazione di questi ex sindaci è stata adottata dalla Commissione nel corso del sopralluogo in Calabria del luglio scorso. Si è poi deciso di differirne l'effettuazione; infine, la que-

stione è stata nuovamente sollevata e, essendo emerse in seno all'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi divergenze in ordine all'opportunità di procedere subito a detta audizione ovvero di differirla ulteriormente, debbo - a norma di regolamento - rimettere ogni decisione in merito alla Commissione.

FRASCA. Poiché sono relatore alla I Commissione, esprimo telegraficamente il mio punto di vista. Per quanto riguarda l'audizione, si tratta di una decisione che la Commissione ha preso all'unanimità in occasione della visita della Commissione antimafia a Catanzaro e che condivido, dal momento che io stesso l'ho sollecitata con una lettera al presidente. Circa la data sarebbe preferibile raggiungere in questa sede un accordo, mentre per il resto mi rimetto alla valutazione della Commissione.

In riferimento all'ordine del giorno, non faccio che ripetere quello che già sostenni nell'Ufficio di Presidenza, anche a nome del gruppo di cui faccio parte, esprimendo notevoli perplessità sull'opportunità di assecondare la richiesta di audizione: richiesta fatta da uno dei tre sindaci e ripresa da alcuni colleghi commissari.

Insisto nel dire che la situazione di Palermo, così difficile, quasi drammatica, alimenta e dà di per sé spiegazione delle mie perplessità.

Una situazione che vede non poche responsabilità democristiane, ma anche di altri partiti. Complessivamente si coglie una conflittualità esasperata dalla quale non emerge alcuna indicazione utile alla nostra funzione.

Anzi, l'audizione, non farebbe che accentuare ulteriormente le lacerazioni e quindi produrrebbe un effetto contrario all'auspicio da tutti affermato, quello di cercare la composizione dei rapporti fra le forze politiche palermitane anche nell'interesse dell'amministrazione comunale.

Pertanto ribadisco le mie perplessità e le mie preoccupazioni delle quali vorrei che i commissari dessero la giusta inter-

pretazione. Intendo dire che quello che esprimiamo non è suggerito dal timore delle eventuali dichiarazioni dei sindaci, ma dalla convinzione che le audizioni porterebbero solo alla esasperazione delle polemiche senza arricchire le conoscenze della Commissione.

Infatti, come dissi nella precedente seduta di Commissione, sui punti più discussi: appalti e assunzioni, già ne parlammo a lungo e in modo dettagliato in occasione della nostra visita a Palermo incontrando amministratori comunali e regionali.

In conclusione, sono perciò dell'avviso che proprio in forza delle informazioni già apprese dalla Commissione in quella occasione risulterebbe dispersivo se non strumentale sentire i tre ex sindaci di Palermo.

LUSSIGNOLI. Riferendomi all'ordine del giorno non faccio che ripetere quello che già ho sostenuto nell'Ufficio di Presidenza; nel senso che personalmente, ed anche a nome del gruppo democristiano, non posso che esprimere perplessità sull'opportunità di assecondare tale richiesta; richiesta fatta da uno dei tre sindaci e in parte sollecitata da qualche collega. La situazione difficile (quasi drammatica) in cui si trova l'amministrazione comunale di Palermo è la ragione delle mie perplessità. Non nascondiamo certo che queste difficoltà risiedono anche all'interno dello stesso gruppo democratico cristiano ma non solo in questo partito.

Ritengo complessivamente una situazione di conflittualità esasperata non in grado di portare elementi di interesse o di chiarimento alla nostra funzione. Anzi a mio avviso non farebbe che accentuare ulteriormente una situazione di scontro, contraria all'auspicio da tutti affermato: quello di cercare una composizione dei rapporti fra le forze politiche palermitane anche nell'interesse della amministrazione comunale.

Pertanto ribadisco queste mie perplessità e preoccupazioni delle quali vorrei che la Commissione si facesse carico e ne desse anche la giusta interpretazione, e

cioè che non sia quella di una posizione democristiana determinata dal timore per quello che potrebbero dire questi interlocutori *ex* sindaci di Palermo, ma ripeto una posizione derivante dalla convinzione che le audizioni non potrebbero che portare alla esasperazione e allo scontro, senza arricchire le conoscenze della Commissione.

Infatti – come già ebbi a dire nella precedente seduta, sui due temi specifici degli appalti e delle assunzioni in tutto il territorio siciliano ed in particolare a Palermo – la Commissione vi si è soffermata a lungo con gli amministratori regionali, sviscerando notevolmente il problema. Questa è la mia convinzione.

In conclusione sono perciò dell'avviso che proprio per le informazioni apprese dalla Commissione in quell'occasione, risulterebbe dispersivo se non strumentale a fini politici sentire i tre *ex* sindaci di Palermo.

FLAMIGNI. Il 24 luglio 1984 proposi con una mia lettera che la signora Elda Pucci, *ex* sindaco di Palermo, fosse chiamata a riferire davanti alla Commissione in merito alla questione degli appalti dell'amministrazione comunale, a seguito di dichiarazioni da lei stessa rese a *L'Espresso* e pubblicate con notevole rilievo. L'*ex* sindaco Pucci nelle sue dichiarazioni sollevava il problema di irregolarità nella gestione degli appalti nel comune di Palermo e diceva addirittura che i suoi amici le avevano fatto lo sgambetto non appena aveva cercato di normalizzare la situazione. In verità debbo dire che quando siamo stati a Palermo non abbiamo approfondito nè la materia degli appalti nè come la legge La Torre è in pratica osservata dall'amministrazione comunale di Palermo. Stando alle dichiarazioni della signora Pucci questa applicazione non è regolare. Faccio inoltre presente che noi abbiamo il dovere di aprire questo capitolo e di andare fino in fondo, perché già nel famoso rapporto del prefetto Bevivino

presentato alla vecchia Commissione antimafia si denunciavano irregolarità in merito a questo problema. Debbo altresì ricordare che nella relazione presentata dall'onorevole La Torre alla precedente Commissione antimafia si ritorna sul problema degli appalti e ci sono denunce che riguardano proprio quelle ditte che tutt'oggi gestiscono sia l'appalto dell'illuminazione che quello della manutenzione delle strade.

Credo che dopo quanto è stato pubblicato dalla Commissione antimafia ed a seguito della relazione di minoranza stesa dall'onorevole La Torre – che si sofferma in modo particolare sull'esistenza di un potere occulto che gestisce al di fuori della pubblica amministrazione la concessione degli appalti – relazione che trova nelle dichiarazioni di Elda Pucci una conferma, credo che sia doveroso da parte nostra non chiuderci, non nasconderci dietro un dito, anche se vi possono essere certi interessi di partito che richiamano alla prudenza. Nel nostro soggiorno a Palermo, quando abbiamo ascoltato gli amministratori, il problema non era stato sollevato, ma ora abbiamo il dovere di andare fino in fondo.

Nella mia lettera chiedo anche che fosse ascoltato Insalaco perché la stessa Pucci ha dichiarato di essere anch'essa in definitiva caduta sulla questione degli appalti; inoltre poiché anche Martellucci ha chiesto di essere convocato, è mia opinione che tutti e tre gli *ex* sindaci di Palermo debbano essere ascoltati dalla nostra Commissione. Questa decisione era già stata presa all'unanimità a Catanzaro; noi la volevamo attuare immediatamente, poi dovemmo ascoltare Patané e di fronte alla richiesta di Pastorino...

LUSSIGNOLI. Ti interrompo solo per una precisazione rispetto a questa decisione presa a Catanzaro. Non a caso noi sostenemmo allora di prendere tempo perché pensavamo che nel frattempo si risolvesse la situazione dell'amministrazione comunale. Infatti un conto è interloquire in presenza di una situazione

assestata ed un conto è interloquire nel dissesto di una amministrazione che non credo riferirebbe in questa sede con la serenità e l'obiettività di cui abbiamo estremo bisogno.

FLAMIGNI. Forse l'onorevole Pastorino sperava che nel frattempo durante le ferie estive si sarebbe giunti alla soluzione della crisi; in proposito Lussignoli ricorda che comunque si decise di procedere alla prima seduta ad una audizione dei tre sindaci. Tuttavia, essendosi chiesto all'Ufficio di Presidenza un ulteriore slittamento, ora dobbiamo decidere.

Faccio presente che in seno alla amministrazione di Palermo la crisi è natural durante permanente; nelle regioni di cui particolarmente ci occupiamo dobbiamo constatare come sempre le amministrazioni che si sono formate sono risultate fittizie essendo stata denunciata l'esistenza di un potere occulto al di fuori delle stesse. Credo dunque che la nostra richiesta venga sollevata con lo spirito di dare un contributo alla soluzione di quelle situazioni, senza voler in alcun modo ingarbugliare le carte. Ferma è la nostra posizione e riteniamo che sia giunto il momento di decidere.

Se vogliamo veramente che questa Commissione goda del rispetto dell'opinione pubblica dobbiamo adempiere certamente al dovere di ascoltare i sindaci della città di Palermo, che è una grande metropoli sulla quale la Commissione antimafia ha rivolto la sua attenzione, ma ciò non esclude la possibilità di sentire anche l'opinione di altri primi cittadini. Nel momento in cui siamo stati indicati dai vari partiti, dai rappresentanti della Camera e del Senato per lavorare in questo collegio, abbiamo assunto il dovere di spogliarci da pregiudiziali ideologiche per chiarire alcuni punti oscuri; in questo compito non dobbiamo aver timore di screditare attraverso la diffusione di alcune notizie i partiti ai quali apparteniamo.

Di fronte alla richiesta dei sindaci, sento per coscienza di dover rispondere positivamente; chi di noi, infatti, può

assumersi la responsabilità di opporre un diniego all'invito formulato alla Commissione? Aderire alla proposta di un ulteriore rinvio significa prendersi in giro; nonostante le difficoltà in cui si muove l'amministrazione di Palermo, abbiamo il dovere di andare avanti e di fare il nostro dovere al di fuori di ogni tematica ideologica di fronte all'opinione pubblica e al paese.

LO PORTO (\*). Presidente, comprendo le ragioni che inducono il gruppo democratico cristiano ad esprimere perplessità di fronte alla opportunità o meno di sentire i sindaci di Palermo succedutisi in questi ultimi mesi. Tuttavia, vorrei permettermi di esprimere una parola per tranquillizzare l'animo di chi ritenesse che questa audizione incida negativamente sulla crisi esistente nel comune siciliano; le sue cause, le sue radici sociali ed economiche affondano in ben altri argomenti e in ben altre storie. Simili argomenti non devono influire sulle nostre decisioni essendo estranee all'interesse di una Commissione parlamentare come la nostra.

Si tratta di stabilire l'opportunità o meno di ascoltare i sindaci di un comune in cui il diritto di accesso alla pubblica amministrazione previsto dalla legge La Torre deve avere una sottolineatura particolare; tale diritto — come ho avuto modo di ricordare all'Alto commissario — non sembra essere stato adeguatamente esercitato. Per chiarire questo aspetto e gli effetti prodottisi dobbiamo ascoltare i tre sindaci indipendentemente da ogni loro richiesta; ciò malgrado l'occasione perduta della visita a Palermo, durante la quale non abbiamo obiettivamente tratto quegli spunti « polposi » e numerosi che ci avrebbero permesso di esprimere un giudizio sull'applicazione della legge La Torre in ordine al famoso diritto di accesso alla pubblica amministrazione.

Avverto la necessità di ascoltare non solo i sindaci di Palermo, ma tutti quelli che sono stati nell'occhio del ciclone nella

(\*) Intervento non corretto dall'autore.

storia criminale di quella città in quanto questa Commissione deve vigilare sulla congrua applicazione di quella legge. È nostro compito procedere alla audizione per fare luce sulla storia di una città che ha vissuto molto compendiosamente episodi oscuri, che non possiamo non qualificare come mafiosi.

Esiste oggi una tematica che tende ad angolare il problema esclusivamente sul filone della droga; vorrei che non si trascurassero altre strade, lungo le quali si è sviluppata e prodotta la mafia siciliana. La questione della pubblica amministrazione deve essere oggetto della nostra indagine al pari della droga. Si tratta di una città, infatti, in cui abbiamo avuto il sindaco Ciancimino imputato di reati contro la pubblica amministrazione e indiziato di grosse connivenze con la mafia; l'accoltellamento del capogruppo del movimento sociale italiano di Palermo, onorevole Nicosia; la morte del segretario provinciale della democrazia cristiana, deceduto violentemente non sulla via della droga, ma nella qualità di segretario provinciale di un partito che è nell'occhio del ciclone in quella pubblica amministrazione; l'uccisione del presidente della regione fatalmente sulla via dell'illecito nel campo della pubblica amministrazione. Dobbiamo concentrare la nostra attenzione non solo su quello che accade presso il comune in oggetto, ma anche nell'intera regione perché non sono soddisfatto - non per negligenza sua o nostra - di quanto abbiamo potuto realizzare a Palermo.

Quando, infatti, si va in massa, in carovana per ascoltare nel giro di poche ore centinaia di persone, così come noi siamo riusciti per fortuna a fare a Palermo, non è possibile accertare la realtà. Tant'è che io non sono contento perché devo ancora capire, vedere e costatare cosa effettivamente sia accaduto alla regione siciliana, quali siano state le ragioni per le quali è caduto il suo presidente, così come è caduto Piersanti Mattarella, nonché cosa accada presso il comune e presso la provincia di Palermo, cioè a dire in quella città dove il segreta-

rio provinciale della democrazia cristiana è stato colpito da mano mafiosa.

Capisco le buone ragioni dei colleghi della democrazia cristiana, ma devo dire anche che non è possibile inseguire questa nostra necessità in rapporto alla velocità o alla lentezza con cui procede la crisi del comune di Palermo. Il problema di quest'ultimo non è più collegabile alla patologia tipica di una democrazia come la nostra nella quale le formazioni delle maggioranze sono complicate, lunghe e laboriose; il problema del comune di Palermo presenta oggi i connotati di una malattia cronica, come giustamente diceva il senatore Flamigni. E noi non possiamo restare attaccati al carro di una malattia inguaribile qual è, per l'appunto, quella della democrazia cristiana di Palermo. Ciascun partito ha i propri colori, o le proprie gioie: sono cose, però, che non si possono scaricare sugli altri e soprattutto sul lavoro di una Commissione politica come la nostra che non deve assolutamente strumentalizzare fatti politici in danno di altri, ma che non può neppure subirli.

Ecco perché secondo me dobbiamo procedere a queste audizioni ed estenderle ai livelli regionale e provinciale.

FONTANARI. Il senatore Segreto in sede di Ufficio di Presidenza ha anticipato le mie argomentazioni per cui mi associo alle sue conclusioni.

POLLICE. Ritengo che, essendo ormai trascorso parecchio tempo dal momento in cui abbiamo cominciato a discutere di questo argomento, un ulteriore rinvio ci faccia correre il rischio di non riuscire ad acquisire nuovi elementi.

Sulla crisi di Palermo si potrebbero fare facili battute: dico soltanto che la sua soluzione si è trasformata in una sorta di « Araba Fenice ». Aspettarla, dunque, non credo possa in alcun modo aiutarci a capire quei problemi che, invece, abbiamo urgenza di analizzare. Insisto, pertanto, nella richiesta di audizione dei tre sindaci facendo in più questa considerazione: a Palermo abbiamo lavorato bene, ma abbiamo ascoltato troppa gente

con poco tempo a disposizione. L'audizione dei sindaci diventa dunque anche un'occasione per approfondire alcuni temi toccati nel corso della nostra visita.

Colgo l'occasione, signor presidente, per sollecitare la Commissione a fare in modo di essere presente in alcune situazioni periferiche. Questo non comporta necessariamente viaggi per tutta la Commissione, potendosi prevedere delle delegazioni. Quel che è certo è che non possiamo fare visite canoniche una volta l'anno, pensando così di risolvere i problemi sul tappeto. Se non si trova una soluzione, ciascuno sarà spinto, secondo le esigenze e le convenienze della propria parte politica, a prendere l'iniziativa di andare sul posto per vedere come stanno le cose, senza avere però quel potere e quella autorità che ha una Commissione come la nostra.

Invito, dunque, il Presidente a studiare una soluzione che ci consenta di essere presenti nelle situazioni calde delle tre regioni di cui ci occupiamo, magari attraverso le visite di singoli commissari o di un numero ristretto di essi.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare il senatore Vitalone. Ne ha facoltà.

**VITALONE.** Signor Presidente, innanzitutto desidero rivolgere a lei ed ai colleghi della Commissione un cordiale saluto.

Mi sembra di poter dire che la posizione della democrazia cristiana sia stata già ampiamente partecipata in sede di ufficio di presidenza: non vi sono ragioni di fondo che inducano la nostra parte politica a formulare delle obiezioni su queste audizioni. Tuttavia sento il dovere, dopo avere ascoltato ciò che ha detto il collega Flamigni, di fare alcune puntualizzazioni. Noi avevamo sollevato - e questa mattina abbiamo qui ribadito - l'emergenza di un profilo di opportunità: questa iniziativa si colloca temporalmente in un momento assai difficile della vita istituzionale di Palermo. Noi attendiamo dai sindaci di tale città il massimo contributo di verità ai lavori della Commissione. La nostra prudenza, alla quale ha

fatto richiamo il collega Flamigni, vuole essere soltanto la riaffermazione dei limiti dei lavori di questa Commissione. Se dovessi accogliere le motivazioni che il collega Flamigni ha posto a fondamento della sua richiesta, dovrei esprimere il mio netto dissenso. Noi, infatti, non siamo qui per ascoltare fatti estranei ai lavori della Commissione nè per sentire gli umori di persone che hanno forse anticipato giornalmisticamente delle iniziative, delle opinioni o altro su episodi che, se veri e se accaduti, appartengono ad altra sfera di competenza e che meritano ben altra osservazione che non quella dell'indagine della Commissione. Noi siamo qui, invece, per contribuire ad operare alcune verifiche, demandate al Parlamento italiano, sullo stato di attuazione e sulla praticabilità degli istituti che la volontà del Parlamento medesimo ha consegnato alla nostra legislazione, al nostro sistema giuridico, varando la legge Rognoni-La Torre.

Con questa sottolineatura, che vuole essere soltanto un suggerimento ed un richiamo alla sensibilità di valutazione della Commissione circa l'opportunità di scandire diversamente i tempi di queste audizioni, noi siamo ben lieti di accedere alla richiesta. Questa è la ragione del nostro voto favorevole alle audizioni, rimettendoci - quanto alle date - alle decisioni della Commissione. Mi sembra, per altro, di aver colto che analogo intervento ha fatto il collega Frasca il cui suggerimento era relativo all'opportunità di stabilire tempi diversi da quelli che sembrano affacciarsi nel progetto dei nostri lavori.

Siamo convinti che le audizioni dovrebbero essere ulteriormente estese; potremmo esaminare anche altre persone, sempre investite di pubblici poteri, per approfondire la conoscenza di questo fenomeno sul quale dobbiamo fissare la nostra attenzione; dobbiamo sottoporre a luce radente tutte le connessioni, tutti i passaggi - ed in questo concordo con il collega di parte missina precedentemente intervenuto - di questo fenomeno che comunque interessano la vita istituzio-

nale, per inferirne quelle derivazioni che costituiscono un momento drammatico di saldatura tra fenomeni ed epifenomeni di natura diversa ma che poi confluiscono nell'unico tessuto di una trama criminale contro la quale lo Stato italiano ha dichiarato una guerra decisa, intransigente ed implacabile. Quindi con questo spirito, con lo spirito di collaborare al massimo perché i risultati della nostra attività siano - se possibile - eccezionali, come eccezionale è l'emergenza sulla quale abbiamo la volontà di incidere, ponendo al riparo le nostre decisioni da qualunque tentazione di divaricare sul piano ideologico dalle scelte che ci debbono trovare tutti senza eccezioni precettati in questo impegno, manifestiamo la nostra volontà precisa: audizione di tutti i testimoni, possibilmente in un momento diverso, che non differisca *sine die* l'acquisizione dei dati, ma che non valga neppure a legittimare interpretazioni antibiologiche di un gesto che, certamente, deve avere ed ha un unico significato.

MITROTTI. Alcune brevissime dichiarazioni per tentare di chiarire a me stesso i limiti di agibilità di questa Commissione, per cui mi sarà consentito di porre queste mie brevi considerazioni su un piano generale più che su quello particolare dell'audizione dei tre sindaci.

Ritengo che qui si rischia di fare una confusione di ruoli fra un ruolo di rappresentanza e un ruolo di appartenenza e mi sembra che si privilegi da parte della democrazia cristiana la interpretazione primaria di un ruolo di appartenenza, attivando con ciò un gioco più vasto delle parti politiche, all'interno di una Commissione che ha il compito di stemperare le colorazioni ideologiche che di solito impediscono l'accesso alla verità. Noi abbiamo una delega legislativa a muoverci in un ambito ben definito e riteniamo che questa Commissione possa meritare la fiducia almeno dai suoi componenti in fatto di oggettività di comportamento; proprio questa mattina abbiamo avuto una attestazione di estrema sensibi-

lità da parte del presidente che ha chiesto agli altri membri di attendere la presenza di un componente della democrazia cristiana. Quindi dal momento che vi sono queste manifestazioni di correttezza, ritengo sia preconcepito il timore di una strumentalizzazione da parte della Commissione di eventuali dichiarazioni che debordino dall'alveo specifico della Commissione. Questo equivarrebbe a presupporre una incapacità di regolamentazione dei nostri lavori che non mi sento di sottoscrivere, nè nei confronti della Presidenza nè dei colleghi che partecipano a questi lavori. Ritengo che ciascuno per sé possa imporre un limite al proprio interesse di sapere e possa accettare tale limite anche quando venga suggerito o magari imposto dall'organo che regola la nostra attività. La democrazia a mio avviso o va creduta o va denegata. Se noi riteniamo che il ruolo di primo cittadino, il ruolo di sindaco, sia un ruolo di rappresentanza, va sottolineato che questa richiesta di una audizione è perciò la richiesta da parte di una intera città e non richiesta di un tesserato di partito, senza contare il nostro debito morale di non precludere l'accesso a quanti lo chiedono. Vogliamo dimenticare le frecciate un po' velenose che qualche illustre ospite ha scoccato dall'arco della sua critica, nei confronti di questa Commissione, quando ha sottolineato evidenze e relazioni che non hanno avuto un seguito dibattimentale o un riscontro nei confronti dei mittenti? È una realtà che abbiamo conosciuto e non vogliamo dare adito ad alcuno di dire che la Commissione è stata strumentalizzata fino al punto di chiudere le porte a chi ha chiesto di riferire. Però sarà opportuno far capire ai nostri interlocutori qual è l'interesse della Commissione; se faremo questa chiarificazione nei confronti dei nostri illustri ospiti non avremo patemi di coscienza e non li faremo nemmeno subire a quelle componenti politiche presenti in quest'aula che temono il sorgere di situazioni che acuiscano stati precari di equilibri politici in quel comune tanto martoriato. Io ritengo che

questo atto di fiducia nei confronti della nostra Commissione lo dobbiamo compiere, anche perché non possiamo sottrarre a noi stessi la vastità del solco che divide l'andamento dei lavori di questa Commissione da una realtà troppo avanzata rispetto al nostro stato cognitivo:

Noi componenti della Commissione ci siamo ridotti ad essere aggiornati dalle confidenze che escono dal palazzo da fonti riservate, come pure la pubblica opinione si è ridotta ad essere informata da notizie provenienti da audizioni riservate. Mi sembra che bisogna rompere questo stato di cose perché c'è un debito di cognizione da parte della Commissione, come c'è un debito di conoscenza da parte dell'opinione pubblica. Infatti se la Commissione si attarda c'è chi si interconnette fra Commissione e opinione pubblica e anticipa l'informazione; così come, in senso inverso, c'è chi dall'esterno tenta di anticipare e fare pressioni sulla Commissione. Questo dovrebbe essere a mio parere un sintomo allarmante che ci dovrebbe porre nella condizione di accelerare i lavori, scevri da timori di strumentalizzazione politica affinché, qualora essa si verifici, si abbia la possibilità di porre rimedio alle storture dell'andamento dei nostri lavori. Mi associo pertanto a quanti hanno aderito alla proposta di audizione dei sindaci.

MARTORELLI (\*). Se ho ben inteso, il collega Vitalone ha voluto attenuare un po' la portata del primo intervento della sua parte politica. Egli fa una questione di tempi, cioè riduce l'opportunità politica ad una questione di tempi. Voglio perciò intervenire per specificare in che rapporto si pone l'opportunità proposta da una parte politica con un compito di istituto quale noi abbiamo. Non è che possiamo intervenire su questioni attinenti al comune di Palermo, dobbiamo intervenire perché è un profilo istituzionale molto netto che ci compete. Non mi sembra che l'eccezione di opportunità sollevata dalla democrazia cristiana possa prevalere su un comportamento doveroso

da parte di questa Commissione di occuparsi delle questioni che un sindaco di quella città ha segnalato; si tratta a mio avviso di un profilo istituzionale molto importante. Non vorrei entrare nel merito della opportunità, ma se ci volessi entrare quale periodo sarebbe più opportuno di questo? Quali giorni sarebbero più indicati per un esame di questo tipo se non questi, che vedono una città che non riesce a darsi un sindaco? La nostra indagine serve proprio ad agevolare una soluzione a quel problema così angoscioso. Devo però sottolineare che noi ci accingiamo ad ascoltare tre sindaci che appartengono tutti e tre allo schieramento politico che oggi muove questioni di opportunità, invece di sentire persone la cui derivazione politica può essere in contrasto con la parte politica qui rappresentata. Quindi vedo in questo una incongruenza che intendo sottoporre alla attenzione dei colleghi. Ma in definitiva l'opportunità non prevale certamente su un dovere di istituto e perciò ritengo che dobbiamo sentire ugualmente questi tre sindaci per dovere di istituto. Inoltre ritengo che, sempre per dovere di istituto, questo è il momento in cui la Commissione antimafia deve interessarsi di affari di quel genere per agevolare la soluzione di un problema così angoscioso per la città di Palermo.

RIZZO (\*). Sono dell'avviso, signor Presidente, che bisogna procedere alla audizione dei tre sindaci al più presto possibile. Ho sentito quanto ha dichiarato il senatore Vitalone, il quale sostiene che sarebbe necessario procedere ad un rinvio; si dice che motivi di opportunità dovrebbero indurci a non procedere con immediatezza. Non credo sia possibile accettare questa linea, anzitutto perché procedere all'audizione è un atto dovuto per le ragioni addotte dal senatore Flaminio che non voglio ripetere.

Ci sono alcuni punti sui quali ritengo opportuno soffermarmi essendo stati

(\*) Intervento non corretto dall'autore.

messi in evidenza e richiamati dal senatore Vitalone; egli sostiene infatti che i fatti sui quali dovremo chiedere informazioni agli *ex* sindaci sarebbero estranei alle competenze della nostra Commissione, potendo interessare altri organismi istituzionali, come la magistratura. Non mi sento di accettare la sua tesi perché la possibilità che emerga nel corso delle dichiarazioni materiale di tale rilevanza da giustificare un intervento dell'organo giudiziario non esclude il nostro interesse alle audizioni; ciascuno infatti opera con le sue competenze.

Non mi pare inoltre sia da mettere in dubbio il nostro dovere di ascoltare i tre sindaci; il senatore Vitalone ha richiamato la legge istitutiva sostenendo che dovremmo occuparci della sua corretta applicazione. Vorrei ricordare che proprio in base alla normativa vigente dobbiamo accertare la congruità dell'azione dei poteri dello Stato nella lotta contro la mafia; è evidente che il modo in cui l'amministrazione comunale di Palermo opera soprattutto sul versante relativo agli appalti è un aspetto che interessa direttamente la lotta alla mafia e quindi le nostre competenze istituzionali. A queste noi dobbiamo guardare, non ai problemi connessi alla crisi del comune di Palermo, per cui non possiamo prendere in considerazione problemi di opportunità.

Vorrei anche dire che trovo strane le dichiarazioni del senatore Vitalone perché la trasparenza, la correttezza, l'efficienza dei poteri dello Stato costituiscono il sale della democrazia; in particolare, per quanto concerne la lotta alla mafia si tratta di momenti fondamentali per sapere quale tipo di risposta viene data dai poteri dello Stato anche a livello comunale.

Si dice che dovremmo favorire a tutti i costi la soluzione della crisi ed evitare quindi di procedere all'audizione perché potrebbero emergere elementi capaci di incidere negativamente sulla stessa. Credo invece che l'emergere di fatti significativi, importanti, rilevanti potrebbe costituire un fatto salutare; sarebbe opportuno che

in quella sede se ne acquisisse consapevolezza perché gli abitanti di quella città – mi si consenta di parlare come palermitano – non hanno interesse a che la crisi si risolva comunque e in qualunque modo, ma in seguito ad una lotta seria ed efficace contro la mafia. Se dobbiamo valutare, quindi, i motivi di opportunità, anche questi ci inducono a decidere per l'audizione.

Sono, dunque, d'accordo con quanto sostenuto in precedenza dai colleghi che hanno chiesto di ascoltare in tempi brevi i tre *ex* sindaci.

**VIOLANTE.** Presidente, mi pare che ormai ci sia una larga convergenza sulla opportunità di sentire i sindaci di Palermo. I colleghi di parte democristiana hanno sollevato un problema di opportunità in ordine ai tempi che francamente non vedo in quanto solo se questa crisi fosse un fatto transeunte e risolvibile in breve si potrebbe accedere ad una proposta di rinvio; essa, invece, si trascina da due anni per motivi estranei alle persone dei tre sindaci e probabilmente alla stessa giunta di Palermo. Sono lì e fuori di lì le ragioni per cui non si riesce ad eleggere un sindaco da parte di un partito che ha la maggioranza assoluta in quella città.

Dobbiamo andare rapidamente alla soluzione di questo nodo che col tempo diviene più complesso, per cui propongo che la Commissione decida di ascoltare i tre sindaci la settimana prossima.

**MANNINO.** La Commissione ha agito con prudenza e cautela per non forzare i tempi – questo era il senso della decisione di Catanzaro – in attesa di una soluzione della crisi.

Ora la situazione è ad un punto preciso: ieri sera è fallito l'ennesimo tentativo da parte del consiglio comunale di Palermo di eleggere un sindaco, sebbene il partito di maggioranza avesse sulla carta i numeri per farlo. Vi sono chiaramente dei problemi interni, dei quali non intendiamo occuparci; il punto è che vogliamo acquisire testimonianze, cono-

scere il punto di vista di persone le quali hanno svolto una esperienza di primo cittadino alla guida di una città che ha visto decapitati i vertici politici con azioni violente, uccisi il segretario provinciale della democrazia cristiana, il presidente della regione, il capo dell'opposizione, colpite le istituzioni fondamentali di Palermo. Tutto ciò è accaduto in quella città e non in altre: attenzione!

Allora, credo sia fondamentale conoscere la loro valutazione sul funzionamento dell'amministrazione, sui problemi che, come ricordava Flamigni, furono già posti in luce nell'inchiesta Bevivino. Ricordo l'espressione da lui usata in quella circostanza e divenuta famosa, secondo la quale l'amministrazione comunale di Palermo era permeabile alla mafia.

Fra otto giorni a norma del regolamento avrà luogo la prova d'appello in cui si cercherà avendone la forza di eleggere il sindaco senza una maggioranza, senza un numero qualificato; tuttavia la nostra azione non può interferire in alcun modo sugli orientamenti che sono definiti sia per quanto riguarda la posizione della democrazia cristiana sia per quanto riguarda quella delle altre forze politiche; sempre più diffusamente si chiede lo scioglimento del consiglio comunale per andare in dicembre a nuove elezioni.

Una ulteriore cautela potrebbe a questo punto assumere il significato di una resistenza politica non comprensibile dato l'assunto dal quale partono i commissari democristiani quello cioè di riconoscere l'utilità e la validità delle audizioni ai fini dei lavori della nostra Commissione.

D'AMELIO. Credo di non dover sottolineare l'impegno che ha caratterizzato il lavoro dei commissari del gruppo democristiano, protesi sempre ad agevolare al massimo la Commissione nel difficile compito della ricerca della verità e di mantenere la propria attività entro i limiti dettati dalla legge istitutiva.

Mi ha meravigliato, pertanto, che questa mattina alcuni commissari abbiano voluto forzare la situazione dando un'in-

terpretazione certamente non obiettiva della posizione estremamente chiara del gruppo della democrazia cristiana in ordine al problema dell'audizione degli ex sindaci di Palermo. Il Presidente ed alcuni colleghi hanno ricordato che, quando si parlò per la prima volta di questo problema, il nostro capogruppo, senatore Pastorino, accedette alla richiesta di ascoltare gli ex sindaci che fu quindi accolta all'unanimità. Già in tale momento fu posto soltanto il problema dell'opportunità della scelta dei tempi; problema poi riaffrontato in Ufficio di Presidenza e riproposto questa mattina dai colleghi Lussignoli e Vitalone.

La nostra posizione è dunque chiara, ma io desidero aggiungere ancora qualcosa a quanto detto dai colleghi perché voglio fugare dalla mia mente il sospetto che non la si voglia comprendere. Sulla questione dell'opportunità dei tempi, se tutti fossimo - ed io sono convinto che sia così - lontani da tentazioni ideologiche o peggio ancora partitiche, dovremmo essere un po' più pensosi perché, se interessa al gruppo democristiano una certa - e mi si passi questo « certa » detto tra virgolette - soluzione della crisi di Palermo, credo che a tutti i partiti, nessuno escluso, e quindi compresa la democrazia cristiana, interessi la soluzione della crisi politica ed istituzionale di tale comune. Credo pertanto che non si possa e non si debba dare un'interpretazione distorta del concetto di opportunità della scelta dei tempi quando l'obiettivo non è quello di dare una certa - ed in questo caso tolgo le virgolette - soluzione nell'interesse della democrazia cristiana, bensì quello di trovare una soluzione che finalmente dia all'istituto « comune di Palermo » una amministrazione.

In questo particolare momento - lo abbiamo detto tre mesi fa, lo abbiamo ripetuto una settimana fa e lo ribadiamo oggi - secondo noi bisogna essere un po' più riflessivi dal momento che l'introduzione di qualsiasi nuovo elemento potrebbe essere, a nostra insaputa e malgrado le nostre buone intenzioni, deflagrante a livello locale per le ragioni che

tutti conosciamo, in particolare gli amici siciliani. Da qui l'opportunità di mettere una situazione istituzionalmente già molto difficile al riparo da qualsiasi influenza esterna – mi si passi l'aggettivo – unicamente per evitare che si aggiungano altre difficoltà a quelle esistenti.

Il gruppo della democrazia cristiana non ha fatto altre osservazioni: non intendeva e non intende frapporre alcun ostacolo, anzi vuole agevolare la Commissione nella ricerca della verità. Per chiosare questo mio breve intervento – me lo permetta il collega Vitalone anche se non sarò bravo come lui – devo ribadire che è nostra ferma convinzione che l'impegno civile e morale, che ci deve vedere tutti precettati, debba sempre essere la nostra linea di condotta.

Le interpretazioni distorte di questa nostra posizione offendono il nostro gruppo e mi offendono come persona perché mi sono limitato, assieme al collega Lussignoli prima, ed al collega Vitalone oggi, a prospettare dei dubbi riguardanti esclusivamente – lo ripeto per l'ennesima volta – la scelta dei tempi dal momento che avevamo dato subito nel mese di luglio il nostro assenso all'audizione.

Sulla questione dell'opportunità del momento si vuole essere riflessivi: non ce ne doliamo ed anzi invitiamo la Commissione a stringere al massimo i tempi, chiedendo al presidente di convocarci tra martedì e mercoledì della settimana ventura per svolgere possibilmente in una sola giornata le audizioni dei tre *ex* sindaci.

**PRESIDENTE.** Premettendo che sono orientato ad accogliere la proposta testé formulata dal senatore D'Amelio, desidero dare una risposta al senatore Vitalone relativamente alle due questioni da lui sollevate: quella concernente il rispetto dei limiti delle competenze della Commissione e quella riguardante presunti profili di opportunità politica, di cui la Presidenza dovrebbe – ad avviso del senatore Vitalone – tenere maggiormente conto.

Assicuro al senatore Vitalone – e del resto credo che di ciò potranno dare testimonianza tutti i componenti della

Commissione – che il Presidente ha piena consapevolezza dei limiti istituzionali che incontra l'attività della Commissione; limiti che più volte io ho ribadito, precisando che la nostra non è una Commissione d'inchiesta, ma non è neppure una Commissione che deve limitarsi a registrare puramente e semplicemente i fatti ed i comportamenti senza esprimere un proprio giudizio. Non vi sono limiti che possano impedire alla Commissione di acquisire conoscenza – nell'ambito del corretto esercizio dei propri poteri – di problemi attinenti al fenomeno mafioso. Il caso di cui stiamo discutendo mi pare rientri nel tema.

Relativamente alla questione dell'opportunità politica delle audizioni, mi richiamo a quanto hanno già detto i colleghi: proprio perché ha tenuto presenti ragioni di opportunità politica il Presidente ha resistito alla richiesta pressante, proveniente da numerosi gruppi, di convocare immediatamente a luglio gli *ex* sindaci di Palermo. Colgo l'occasione per precisare anche che in principio era stata chiesta soltanto l'audizione dell'*ex* sindaco Pucci: successivamente quella di Insalaco, che ci aveva inviato un ampio materiale; il Presidente ha poi creduto di dover proporre di sentire tutte e tre le persone che ultimamente si sono succedute nella carica di primo cittadino di Palermo.

Credo, pertanto, di poter affermare che di senso di opportunità politica la Presidenza ne ha avuto a sufficienza; lo stesso può dirsi per la consapevolezza dei limiti della nostra azione. Se andassimo oltre, davvero esisterebbe il pericolo cui si sono riferiti alcuni colleghi, e cioè che la Commissione possa rendersi strumento di un'azione che non la riguarda in alcun modo: possa, cioè, intervenire nei conflitti interni al consiglio comunale di Palermo.

La Commissione non può, manifestamente, essere questo strumento. La Commissione è uno strumento dello Stato democratico e dell'istituzione parlamentare, inteso ad accertare la congruità della vigente normativa antimafia e la conseguente azione dei pubblici poteri, di tutti i pubblici poteri, ivi compresi quelli

locali, che ben possono essere oggetto della nostra indagine. Quanto ad allargare il campo delle audizioni, credo che la Commissione dovrebbe riservarsi di decidere in prosieguo. Per l'immediato direi di convocare i tre *ex* sindaci, come stabilito; decideremo poi quali altre persone o rappresentanti di istituzioni statali o di enti locali sentire in merito.

Se non vi sono obiezioni, può allora rimanere stabilito che l'audizione degli *ex* sindaci di Palermo Insalaco, Martellucci e Pucci venga effettuata giovedì 4 ottobre, alle ore 9,30, con prosecuzione della seduta, se necessario, nel pomeriggio.

*(Così rimane stabilito).*

L'onorevole Violante ha proposto di richiedere al Ministro di grazia e giustizia le relazioni redatte dall'ispettorato del Ministero sugli uffici giudiziari di Catania.

VITALONE. Se è possibile, signor Presidente, sarebbe opportuno avere anche le relazioni che riguardano altri uffici giudiziari della Sicilia.

RIZZO. Della Calabria, Campania e Sicilia.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può allora rimanere stabilito di richiedere al Ministro di grazia e giustizia tutte le relazioni concernenti uffici giudiziari di queste tre regioni.

*(Così rimane stabilito).*

**La seduta termina alle 11,35.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
COMMISSIONI BICAMERALI E AFFARI  
REGIONALI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO